

COSA SI
NASCONDE
DIETRO
L'INTERESSE
DI ENI PER LE
FORESTE?



Testi basati sulla ricerca di Jutta Kill

Prodotto da ReCommon e Greenpeace

Contatti:

www.recommon.org | info@recommon.org

Testi chiusi ad aprile 2021

In copertina:

Forest - South Luangwa - Zambia, foto Alex Berger, Flickr (CC BY-NC 2.0)

SOMMARIO

I. INTRODUZIONE	3
2. I DUBBI SUI PROGETTI FORESTALI DI ENI	5
3. IL N€OT-ZERO È UNA FALSA SOLUZIONE ALLA CRISI CLIMATICA	8
4. COMPENSARE L'INCOMPENSABILE	12
CONCLUSIONI	14
NOTE	15



1. INTRODUZIONE

Ad oggi, gran parte delle società del petrolio e del gas hanno presentato dei piani di decarbonizzazione delle proprie operazioni¹.

Eppure, queste aziende continuano a pianificare la vendita di energia ottenuta da petrolio e gas fossile anche oltre il 2050. Il termine "decarbonizzazione" si scosta quindi dal significato che gli si attribuirebbe logicamente, ovvero lo stop alla produzione di energia basata sui combustibili fossili. Decarbonizzazione, per Eni, Shell, Total e BP significa continuare – nei decenni a venire – a estrarre gas e petrolio del sottosuolo, rilasciando emissioni nell'atmosfera che causano l'accelerazione della crisi climatica.

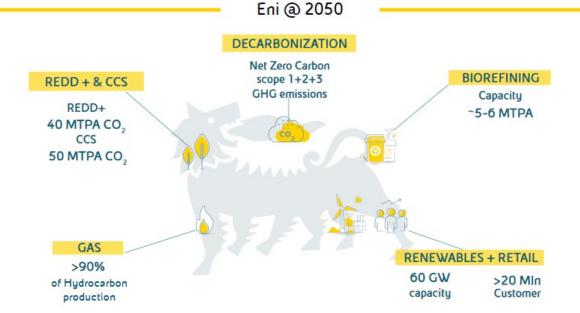
Nel 2050, buona parte della produzione energetica di Eni si baserà ancora sul gas fossile². Come può dunque Eni conciliare la decarbonizzazione delle proprie attività con le emissioni dovute all'uso reiterato di gas? Attraverso il concetto di emissioni net-zero (zero-nette). Ma "net-zero" non equivale a "zero": una definizione più appropriata di questi impegni è *neot-zero* (per sottolineare la differenza tra zero e net-zero, utilizzeremo d'ora in poi l'espressione *neot-zero*). "Emissioni *neot-zero*" vuol dire solamente che, per ogni emissione generata dalle attività dell'azienda, nel suo bilancio risulterà che si è evitata un'emissione altrove, o che una certa quantità di anidride carbonica è stata catturata dall'atmosfera.

Due degli strumenti più controversi di cui si serve Eni per nascondere le emissioni dal proprio bilancio sono la tecnologia di "Cattura e stoccaggio di anidride carbonica" (CCS)³, rischiosa e non comprovata, e la gestione di milioni di ettari di foreste nel Sud del mondo, utilizzate alla stregua di depositi di carbonio. Grazie alla capacità delle foreste di assorbire anidride carbonica, molte multinazionali, Eni inclusa, sono diventate alfieri entusiasti della difesa della natura. La compagnia italiana dedica un'intera sezione del suo sito web - corredata da splendide immagini di foreste lussureggianti - per comunicare il proprio "impegno per la protezione e la conservazione delle foreste", e promuovere le cosiddette "soluzioni basate sulla natura"⁴.

In particolare, per raggiungere il proprio obiettivo di decarbonizzazione, Eni intende fare un uso massiccio di uno schema chiamato REDD+ (Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation), attraverso cui le multinazionali possono, per così dire, "compensare" le emissioni da esse causate, acquistando "crediti di carbonio" da progetti di conservazione delle foreste⁵⁶. Il funzionamento dei crediti di carbonio è simile a quello dei titoli azionari ma, invece di quote societarie, essi rappresentano il diritto ad emettere CO₂. Tali crediti vengono generati da progetti di compensazione della CO₂, cioè attività di conservazione delle foreste che dovrebbero impedire l'emissione di anidride carbonica prevenendo la deforestazione. Acquistando questi titoli sul mercato del carbonio, le società possono affermare di aver compensato un certo volume delle loro emissioni, avendole impedite altrove.

Sostanzialmente, il ricorso alla compensazione attraverso le foreste consente a Eni di promettere emissioni *neot-zero* entro il 2050 senza dover rinunciare al proprio business fossile.

Nessuna delle foreste che Eni intende usare come depositi di CO₂ si trova in Italia. Il sito web dell'azienda parla



Fact Sheet di Eni marzo 2021 di Zambia, Mozambico, Vietnam, Messico, Ghana, Repubblica Democratica del Congo e Angola, paesi dove i diritti di accesso alla terra delle comunità locali spesso non vengono riconosciuti, quando non sono palesemente violati. Ciò significa che la nuova corsa alle foreste da parte delle multinazionali dell'energia rischia di tradursi in un massiccio accaparramento di terre a discapito delle popolazioni di quei paesi.

In diversi casi, sono già state imposte restrizioni di vasta portata sull'utilizzo delle foreste nei confronti di chi ha contribuito meno alla crisi climatica – popolazioni indigene e comunità tradizionali – per permettere ad alcuni dei più grandi inquinatori al mondo di dichiarare di aver "compensato" le proprie emissioni climalteranti dovute allo sfruttamento dei combustibili fossili⁷.

La piccola aggiunta del "net", quindi, cambia tutto. A un'azienda come Eni, consente di promettere la decarbonizzazione mentre continua ad estrarre petrolio e gas fossile. Per tutti noi, significa essere esposti al rischio sempre più elevato del caos climatico, dato che le emissioni di gas serra continueranno ad aumentare. Per le comunità contadine e le popolazioni indigene del Sud del mondo, neot-zero porta inoltre con sé la minaccia di enormi accaparramenti di terra, con la conseguente imposizione di restrizioni all'uso delle foreste.

Un'occhiata all'impegno Net-Zero di Eni per il 2050

Entro il 2035: emissioni *neot-zero* dalle attività di upstream (esplorazione e produzione)

→ 20 milioni di tonnellate di CO₂ compensate ogni anno tramite progetti di conservazione delle foreste

Entro il 2040: emissioni *neot-zero* dalle attività di Eni, inclusa la raffinazione

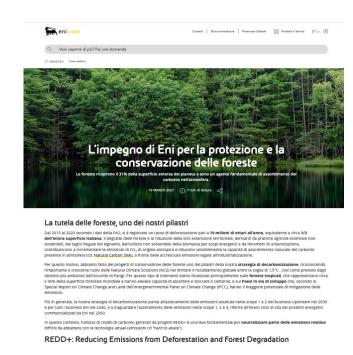
Entro il 2050: emissioni *neot-zero* sull'intera catena del valore di Eni

- Fino a 40 milioni di tonnellate di CO₂ da compensare ogni anno tramite progetti di conservazione delle foreste⁸
- → Oltre 50 milioni di tonnellate di CO₂ catturate dall'atmosfera tramite la tecnologia di (CCS)

La differenza tra zero e neot-zero ha conseguenze che vanno oltre quelle climatiche. La devastazione ambientale e sociale, il danno per le economie contadine locali, l'inquinamento e i danni alla salute causati dall'estrazione di combustibili fossili: tutto questo sarà nascosto dal velo delle "emissioni neot-zero".

2. I DUBBI SUI PROGETTI FORESTALI DI ENI

"La tutela delle foreste, uno dei nostri pilastri", è il titolo della pagina web di Eni in cui l'azienda descrive il suo presunto impegno per la conservazione delle foreste⁹.



È necessario però evidenziare alcuni elementi rispetto a tutto questo entusiasmo del Cane a sei zampe per le foreste:

1. Che ne è delle foreste direttamente interessate dalle operazioni estrattive di Eni?

Quante foreste continua a distruggere Eni a causa delle sue operazioni legate a petrolio e gas? Che cosa sta facendo Eni per tutelare le foreste in cui ricadono le concessioni di cui è titolare e il cui destino è pertanto direttamente nelle mani dell'azienda? Perché territori come il Delta del Niger¹⁰ o la regione mozambicana di Capo Delgado¹¹ non meritano la stessa protezione?

2. Gli investimenti di Eni in progetti di conservazione sono insignificanti per l'azienda.

Nel novembre 2020, Eni ha acquistato crediti di carbonio da un progetto in Zambia per *compensare* l'equivalente di 1,5 milioni di tonnellate di CO₂. L'azienda non ha rivelato l'ammontare pagato per questi crediti ma, in una conferenza con degli analisti di mercato, un rappresentante della compagnia l'ha definita "un'ottima" occasione *low-cost* per compensare le proprie emissioni, con un prezzo inferiore a 10 dollari per tonnellata di CO₂¹²,. Da qui al 2025, Eni ha messo in preventivo circa 200 milioni di euro di investimenti in progetti di conservazione delle foreste, a fronte di investimenti previsti in petrolio e gas pari a 25 miliardi¹³.

3. Eni non prevede problemi nel reperire la gigantesca area di foreste necessaria a compensare 40 milioni di tonnellate di CO₃?

L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha spiegato che non prevede "alcun problema" nel reperimento delle foreste da asservire a depositi di CO2. Eppure vi è un notevole volume di pubblicazioni 1516 che documenta l'esistenza di conflitti associati a progetti di compensazione come quelli che Eni intende usare, i quali molto spesso restringono l'accesso alla terra delle comunità locali, privandole dei loro mezzi di sussistenza. Se l'esperienza passata può dirci qualcosa, una volta che milioni di ettari di foreste passassero sotto il controllo di una multinazionale come Eni, i problemi per le popolazioni che abitano quei territori saranno tanti e di vasta portata.

4. Gli obiettivi neot-zero rischiano di generare un nuovo accaparramento di terre.

La domanda di crediti di carbonio stimata da Eni per il 2050 equivale a quasi la metà del volume totale di transazioni effettuate sul mercato del carbonio nel 2020¹⁷. Come accennato prima, Eni non sarà però l'unica multinazionale intenzionata a servirsi di questo meccanismo per rispettare l'impegno di emissioni neot-zero. Shell, per esempio, ha annunciato un incremento nell'acquisto di crediti di carbonio da progetti forestali¹⁸ fino a 120 milioni di tonnellate l'anno entro il 2030. Il piano di decarbonizzazione di Total prevede invece la creazione di una "Unità per le soluzioni basate sulla natura", con l'obiettivo di compensare almeno 5 milioni l'anno di tonnellate di CO₂ a partire dal 2030, sempre attraverso progetti di conservazione delle foreste¹⁹. Se a questo aggiungiamo la domanda da parte di multinazionali dell'agribusiness come Nestlé o Unilever, e quella del comparto tecnologico, come Microsoft e Google, è evidente come la dimensione del fenomeno sia tale da aggiungere una pressione enorme sulle foreste. A essere minacciata non è solo la sovranità delle comunità locali, ma anche la loro stessa sicurezza alimentare, che in molti casi dipende proprio dall'accesso a queste terre.

5. Quali sono i progetti forestali che Eni intende usare per compensare le proprie emissioni?

Ancora all'inizio dell'anno in corso, Eni ha ufficializzato un solo acquisto (eseguito nel novembre 2020), di crediti di carbonio pari a 1,5 tonnellate di CO₂ dal Luangwa Community Forest Project in Zambia (v. inserto). Il progetto, nato nel 2014, è stato sostenuto da un copioso finanziamento dell'agenzia statunitense per lo sviluppo, la USAID, che ne ha coperto parte dei costi di realizzazione²⁰. Si estende su circa un milione di ettari di terra ed è gestito da una società chiamata BioCarbon Partners²¹, a detta di cui il Luangwa Community Forest è il più grande progetto REDD (v. glossario) dell'Africa.

Proprio per via di quest'ultimo elemento, è lecito chiedersi dove Eni abbia intenzione di trovare i progetti necessari per acquisire 40 milioni di crediti di carbonio annui da qui al 2050. In risposta alle domande presentate durante l'assemblea degli azionisti del 2020²², Eni ha parlato di "solide partnership" con aziende internazionali della compensazione del carbonio, come BioCarbon Partners, Peace Park Foundation, First Climate and Carbonsink. Nello stesso documento, l'azienda parla anche di studi di fattibilità e studi preliminari in corso d'opera, funzionali a un secondo progetto in Zambia e ad altri in Vietnam, Ghana, Messico, Mozambico e Angola. Tuttavia, Eni non ha comunicato alcun dettaglio in merito.



3. IL NEOT-ZERO È UNA FALSA SOLUZIONE ALLA CRISI CLIMATICA

Come detto prima, neot-zero non vuol dire zero.

Per società come Eni, neot-zero significa poter continuare a estrarre e vendere petrolio e gas fossile, fintanto che potrà mostrare che le sue emissioni sono state compensate da progetti che hanno prevenuto emissioni altrove.

La decarbonizzazione di cui parla Eni, quindi, si materializza solamente nei bilanci della società, ma non garantisce affatto lo stop all'estrazione dei combustibili fossili. Per questo motivo si tratta di una falsa soluzione, che distoglie l'attenzione da ciò che è realmente necessario, ovvero lasciare petrolio e gas nel sottosuolo.

Cerchiamo di approfondire alcuni problemi inerenti alla decarbonizzazione contabilizzata.

Perché questo strumento è una falsa soluzione alla crisi climatica?

In sostanza, il meccanismo di compensazione della CO₂ permette che qualcosa di certo si verifichi, ovvero il danno climatico causato dall'estrazione e combustione di petrolio e gas, in cambio della promessa che qualcos'altro accada, ovvero che saranno impedite emissioni altrove attraverso progetti di conservazione delle foreste. Questo strumento si fonda sull'idea, erronea, che il danno climatico causato dal rilascio di carbonio rimasto immagazzinato per milioni di anni in depositi sotterranei possa essere compensato aggiungendo carbonio ai depositi in superficie (cioè, per esempio, a una foresta). Ma il carbonio immagazzinato negli alberi è molto volatile: può essere rilasciato in qualsiasi momento perché il ciclo di cui fa parte è molto, molto più breve del ciclo del carbonio che interessa il carbonio fossile (cioè il carbo-



nio accumulato nei giacimenti sotterranei di petrolio, gas o carbone).

Da una prospettiva climatica, il carbonio accumulato sottoterra e quello accumulato in superficie non sono affatto la stessa cosa. Il carbonio fossile stoccato sotto terra non interagisce con il clima, a meno che le aziende non trivellino o scavino miniere per l'estrazione di petrolio, gas o carbone.

Il carbonio accumulato in superficie nelle foreste, invece, fa parte di un ciclo che influenza il clima (molto semplicemente, le piante emettono anidride carbonica) ma mai in una misura tale da causarne gravi mutamenti.

Le emissioni che, in teoria, dovrebbero essere evitate da progetti come il Luangwa Community Forests Project in Zambia, saranno comunque rilasciate dalle raffinerie di Eni o dalle sue piattaforme. Tuttavia, per evitare l'aggravarsi della crisi climatica non basta spostare le emissioni da un luogo a un altro, occorre ridurle.

Glossario

Compensazione della CO₂ (carbon offset): Le emissioni di CO₂ prodotte da un'impresa vengono compensate attraverso progetti che affermano di evitare il rilascio di anidride carbonica altrove, oppure catturando CO₂ dall'atmosfera.

Per una critica e un approfondimento: TNI: Carbon trading: how it works and why it fails. https://www.tni.org/en/publica-tion/carbon-trading-how-it-works-and-why-it-fails

REDD: acronimo di Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation, è un concetto che domina le politiche forestali internazionali da oltre 15 anni. Si fonda sull'assunto, erroneo, che le foreste siano uno spazio apolitico da gestire attraverso un sistema di incentivi economici. In sostanza, la tesi è che questi incentivi dovrebbero far desistere dal farlo chi aveva intenzione di distruggere una foresta. I progetti REDD fungono spesso da progetti di compensazione di CO₂: in quel caso, le emissioni evitate attraverso la presunta protezione della foresta diventano crediti di carbonio vendibili sul mercato, che danno a chi li acquista il diritto a emettere una certa quantità di CO,

Per una critica e un approfondimento: REDD: A lost decade for international forest conservation. https://in.boell.org/en/2019/01/11/redd-lost-decade-international-forest-conservation

Crediti di carbonio: sono generati attraverso i progetti di compensazione e acquistabili sul mercato del carbonio. Il titolare di questi crediti può affermare di aver compensato una certa quantità delle proprie emissioni tramite il finanziamento di progetti che hanno evitato emissioni altrove.

La compensazione soffre di un problema strutturale: sostiene di prevedere l'imprevedibile. Ogni progetto di compensazione per poter essere definito tale e quindi generare crediti di carbonio deve poter dimostrare che la sua realizzazione ha effettivamente impedito il rilascio di emissioni di CO₂. I promotori di questi progetti sono tenuti a presentare delle previsioni, che stimano il volume di emissioni che sarebbe stato generato se il progetto non fosse stato implementato. È sulla base di queste stime, avanzate dai loro stessi promotori, che viene calcolata la riduzione delle emissioni attribuibile ai progetti di compensazione. Naturalmente non si può dimostrare una storia che non è accaduta, ovvero quella di quante emissioni sarebbero state rilasciate senza di quel progetto.

E non finisce qui: più alte sono le emissioni nella storia ipotetica, maggiore è la riduzione che il progetto può vantare e quindi i crediti che si possono vendere sul mercato. Non sorprende, quindi, che diversi progetti di compensazione abbiano sovrastimato il livello ipotetico di emissioni, così da potersi accreditare un impatto superiore a quello reale.

Proviamo a vedere in che modo il Luangwa Community Forest Project (LCFP) sostiene di sapere cosa sarebbe successo alla foresta su cui ricade se tale progetto di conservazione non fosse stato realizzato. Per effettuare una stima della riduzione delle emissioni, i proprietari del progetto hanno scelto come area di riferimento una foresta (Foresta A) già ampiamente degradata. Nei documenti progettuali, spiegano perché, secondo loro, lo stesso tasso di deforestazione avrebbe colpito anche la foresta (B) interessata dal loro progetto. A quel punto, applicando questo tasso di deforestazione, calcolano quanta anidride carbonica sarebbe stata rilasciata a causa dell'abbattimento della foresta B se non fossero intervenuti con le attività di conservazione. La differenza tra il volume stimato di CO, che sarebbe stato rilasciato e quello attualmente stoccato nella foresta rappresenta la riduzione delle emissioni attribuibile al progetto, e dunque il valore dei crediti da poter vendere a multinazionali inquinanti.

Da ciò si capisce come la scelta dell'area di riferimento (Foresta A) sia di fondamentale importanza ai fini del calcolo dell'impatto del progetto. Tuttavia, quella sele-



zionata dai proprietari del LCFP non sembra affatto simile a quella dove ricade il progetto. La densità demografica nell'area della Foresta A è di molto superiore a quella dell'area del progetto (quasi 30 abitanti per ettaro nella prima, meno di 3 nella seconda). Anche le proiezioni per il 2045 prevedono, nell'area di progetto, una densità circa il 30% inferiore a quella dell'area di riferimento nel 2010. Sostenere che le dinamiche di deforestazione sarebbero state le stesse nelle due zone non è pertanto plausibile. Vi sono poi anche altre incoerenze.

Se il progetto di conservazione "esagera" la deforestazione impedita e quindi il volume di emissioni evitate, il risultato è che Eni potrebbe acquistare crediti di carbonio che esistono solo sulla carta.

I proponenti del Luangwa Community Forest Project non sono gli unici a dichiarare livelli tendenzialmente esagerati di riduzione delle emissioni. Uno studio ha esaminato dodici progetti di compensazione nell'A-mazzonia brasiliana, concludendo che "le metodologie utilizzate per quantificare i crediti di carbonio tendono a esagerare l'entità della deforestazione impedita e della mitigazione del cambiamento climatico"²⁷. In altre parole, anche questi 12 progetti di compensazione hanno gonfiato il valore della riduzione di emissioni, quasi sempre attraverso la scelta di un'area di riferimento a loro conveniente.

Un altro esempio è il progetto REDD Mai Ndombe nella Repubblica Democratica del Congo, gestito da una società chiamata Wildlife Works Carbon, che potrebbe aver gonfiato il volume delle riduzioni fino al 30%²⁸. Nel 2016, un documento pubblicato in una rivista accademica ha messo in discussione la scelta dell'area di riferimento del progetto, affermando che "i calcoli alla base dei progetti REDD+ si fondano su stime non verificabili"²⁹.

Un rapporto della Ong SSNC mostra che anche il progetto REDD nel Corridoio Kasigau in Kenya³⁰, sempre gestito da Wildlife Works Carbon, ha scelto un'area di riferimento i cui parametri di deforestazione (come vicinanza a mercati e città più grandi, accesso ai trasporti, densità demografica) differivano ampiamente da quelli dell'area interessata dal progetto. Queste incongruenze hanno prodotto una sensibile sovrastima del volume di crediti di carbonio che i titolari del progetto hanno potuto vendere.

In uno studio realizzato dalla think-tank Oeko-Institut per la Commissione Europea, i sette ricercatori hanno analizzato una serie di progetti di compensazione³¹ giungendo alla conclusione che per l'85% di questi c'era un'alta probabilità di sovrastima della riduzione delle emissioni.

Approfondimenti sulle contraddizioni e i conflitti associati a progetti di compensazione della CO₂:

WORLD RAINFOREST MOVEMENT:

Ten things communities should know about REDD. https://wrm.org.uy/bo-oks-and-briefings/10-things-communities-should-know-about-redd/

GRAIN:

Corporate greenwashing. "Net zero" and "nature-based solutions" are a deadly fraud. https://grain.org/e/6634

FRIENDS OF THE EARTH:

Chasing carbon unicorns. The deception of carbon markets and "net-zero" https://www.foei.org/wp-content/uplo-ads/2021/02/Friends-of-the-earth-international-carbon-unicorns-english.pdf

FERN:

Trading carbon: how it works and why it's controversial. https://www.fern.org/publications-insight/trading-carbon-how-it-works-and-why-it-is-controversial-651/

Per conflitti, contraddizioni e bugie su specifici progetti REDD, v. il sito REDD-Monitor (www.redd-monitor.org) e la mappa nel dossier online della Heinrich Boell-Foundation New Economy With Nature (https://www.boell.de/en/dossier-new-economy-nature).

MATERIALI AUDIOVISIVI:

World Rainforest Movement:

change, carbon markets and REDD+?
Flipchart accompagnate da un breve libretto, https://wrm.org.uy/books-and-briefings/what-do-fore-sts-have-to-do-with-climate-change-carbon-markets-and-redd/

What do forests have to do with climate

Basta! Magazine & Amis de la terre:

REDD+ in Madagascar - you can't see the wood for the carbon

https://vimeo.com/79770272



4. COMPENSARE L'INCOMPENSABILE

L'accumulo di anidride carbonica (CO₂) in atmosfera è causato:

- → dall'estrazione e dalla combustione di petrolio, gas e carbone che, in natura, si trovano stabilmente immagazzinati sottoterra.
- → dalla distruzione di foreste, torbiere e altri habitat, che causa il rilascio della CO₂ assorbita dalla vegetazione.

I depositi di carbonio fossile nel sottosuolo impiegato milioni di anni per formarsi, durante i quali la sostanza organica si trasforma in carbonio fossile che rimane stoccato sottoterra in modo permanente. Il carbonio fossile interagisce con l'atmosfera solo per cause antropiche, cioè quando gli esseri umani estraggono e bruciano carbone, petrolio e gas.

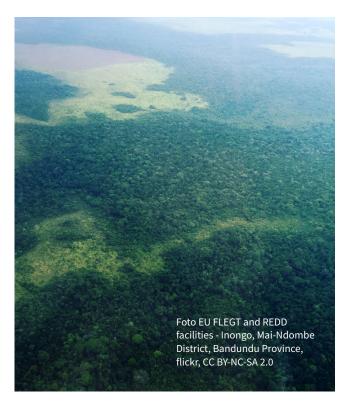
Il carbonio immagazzinato nella biomassa è più volatile e instabile. Le foreste, infatti, scambiano grandi masse di carbonio con l'atmosfera attraverso processi naturali (fotosintesi, degradazione della sostanza organica, etc.), a causa di patogeni o parassiti, e a causa delle attività antropiche (creazione di pascoli, prelievi legnosi, interventi selvicolturali, etc.). Gli alberi, per esempio, assorbono e immagazzinano anidride carbonica mentre vivono e crescono, per poi rilasciarla in atmosfera quando muoiono o quando vengono tagliati o bruciati.

Le foreste assorbono più CO₂ di quanta ne emettano, soprattutto quelle mature o vetuste che contano un numero elevato di specie di età diverse. Maggiore è la quantità di carbonio fissata a lungo termine nella

biomassa, minore sarà l'impatto sull'atmosfera. Se però le foreste vengono sfruttate, bruciate o distrutte senza lasciare loro il tempo per rigenerarsi, possono finire per rilasciare più CO₂ di quanta ne assorbono.

L'idea, sostenuta da Eni, di poter annullare o compensare le emissioni provocate dall'estrazione o combustione del carbonio evitando le emissioni di carbonio causate dalla deforestazione, confonde due procedimenti distinti.

Come se non bastasse, continuare ad estrarre petrolio, gas e carbone peggiorerà gli effetti dei cambiamenti climatici, che già si ripercuotono sulle foreste: ne è un esempio l'aumento di intensità e frequenza dei grandi incendi forestali. Com'è possibile garantire che il carbonio rimarrà immagazzinato in una foresta per le





centinaia d'anni necessarie a compensare l'impatto sul clima dell'estrazione dei combustibili fossi, se gli incendi causati proprio dai cambiamenti climatici sono sempre più frequenti e devastanti? Riteniamo poco credibili le promesse di protezione del clima e tutela delle foreste che non vanno a toccare la radice della crisi climatica in corso.

I progetti di compensazione minacciano le comunità del Sud del mondo

I progetti di compensazione sono stati descritti come nuova forma di colonialismo³²³³ perché nel Sud del mondo milioni di ettari di terra verranno amministrati secondo i bisogni delle multinazionali, che molto spesso non coincidono con quelli delle comunità che le abitano. Inoltre, questo tipo di progetti non interviene sulle cause principali della deforestazione, come per esempio le monoculture industriali di soia o olio di palma, l'allevamento intensivo o le miniere.

Invece di riconoscere le cause industriali dell'abbattimento delle foreste, questi progetti tendono ad addossare la colpa della deforestazione sulle comunità locali e sulle loro pratiche contadine, limitando loro l'accesso alla terra e ai propri mezzi di sostentamento³⁴³⁵. Sebbene le emissioni prodotte da queste comunità siano insignificanti se paragonate a quelle di società come Eni e dei loro azionisti, i proponenti dei progetti di compensazione impongono loro di cambiare le proprie pratiche agricole per permettere la continuazione del modello centrato sui combustibili fossili.

La proliferazione del neot-zero tra le major del petrolio, con il loro conseguente interessamento per le foreste, rischia quindi di produrre nuove ingiustizie e impoverimento per le comunità che abitano le terre su cui ricadranno questi progetti, mentre si alimenta l'illusione che grazie all'acquisto di crediti di carbonio le emissioni industriali di gas serra non danneggino più il clima.

CONCLUSIONI

Recentemente, l'industria del petrolio e del gas ha mostrato un interesse senza precedenti per la conservazione delle foreste, rendendo questo tema un pilastro della sua comunicazione e ricorrendo ad annunci sempre più eclatanti. Dietro questa apparente svolta ambientalista, si cela però il tentativo del comparto estrattivo di promettere una riduzione delle emissioni conciliabile con l'aumento della produzione di combustibili fossili.

Eni, l'azienda italiana con il più alto livello di emissioni di gas serra, ha scritto chiaramente nel suo piano di decarbonizzazione che il gas fossile costituirà una parte centrale del proprio business persino oltre il 2050, affermando al contempo che, per quell'anno, la società avrà raggiunto l'obiettivo di emissioni nette zero. Alla base di questo paradosso c'è il controverso meccanismo di compensazione della CO₂, che consente alle multinazionali del fossile di riportare un volume di emissioni molto inferiore a quelle di cui è effettivamente responsabile.

Il Cane a sei zampe ha annunciato di aver siglato accordi per progetti di conservazione delle foreste (Reducing Emissions from Deforestation and forest Degradation, REDD+) in vari paesi africani e dell'America latina, di cui il primo in Zambia. La credibilità di questi progetti di REDD+ risulta però compromessa dal fatto che si basano su un assunto impossibile da verificare: si presumono riduzioni di emissioni sulla scorta di ciò che, a loro dire, sarebbe accaduto se tali progetti non fossero stati realizzati.

Con questi margini di incertezza, il rischio che molti di questi progetti dichiarino una sovrastima nella riduzione delle emissioni è alto. Oltre a consentire alla società di continuare a emettere gas serra grazie alla promessa di aver evitato emissioni altrove, c'è dunque il rischio che l'asserito risparmio di CO₂ sia fortemente esagerato. Il tutto senza affrontare le cause sistemiche della deforestazione.

Sebbene l'efficacia di questo meccanismo in termini di riduzione delle emissioni sia alquanto discutibile,

specialmente se utilizzato a compensazione di emissioni generate, in numerose occasioni il REDD+ si è rivelato estremamente efficace nel ripulire l'immagine delle industrie più inquinanti, consentendo loro di nascondere il proprio impatto climatico senza dover modificare il proprio modello di business.

Acquistando crediti sul mercato del carbonio o investendo direttamente in presunti progetti di conservazione, aziende come Eni possono presentarsi come protrettrici della biodiversità, nonostante le loro attività estrattive continuino a causare la distruzione degli ecosistemi su cui ricadono le loro concessioni, come per esempio nel Delta del Niger o in Mozambico.

Mentre i principali responsabili della crisi ecologica beneficiano quindi di un notevole ritorno d'immagine, comunità locali e popoli indigeni vengono rappresentati come una minaccia per la biodiversità, nonostante siano spesso proprio loro a difendere le foreste dagli attacchi della grande industria estrattiva e agro-alimentare, anche a costo della loro stessa vita.

Non sorprende che siano proprio le società con i maggiori piani d'espansione del gas fossile, come Eni, Shell e Total, le più interessate alla conservazione delle foreste tramite questi progetti. L'industria può infatti servirsi di questa strategia per distogliere l'attenzione dal suo core-business, la cui legittimità sociale è ai minimi storici, come testimoniano anche le mobilitazioni di massa per la giustizia climatica.

Proteggere realmente le foreste e tutti gli ecosistemi naturali è fondamentale, poiché dalla loro tutela dipende anche quella del clima e della salute umana, oltre che la sussistenza e lo stile di vita di tantissime comunità e popoli indigeni. Per questo è necessario impedire che la conservazione della natura diventi uno strumento di greenwashing nelle mani di quelle stesse società che, da decenni, mettono il profitto al di sopra dell'ambiente e delle persone. Non è più tempo di fumo negli occhi. E non è più il tempo del petrolio e del gas fossile.

NOTE

- 1 https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/mar/03/global-oil-companies-have-committed-to-net-zero-emissions-its-a-sham
- 2 L'evoluzione di Eni. Il piano strategico a lungo termine al 2050. https://www.eni.com/it-IT/investitori/piano-lungo-termine.html. V. anche La strategia di Eni contro il cambiamento climatico. La road map dei nostri impegni. https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/strategia-cambiamenti-climatici.html
- 3 https://www.repubblica.it/green-andblue/2021/02/16/news/la_chimera_del carbon_capture_and_storage-287141149/
- 4 https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/ conservazione-delle-foreste.html
- 5 https://redd.unfccc.int/
- 6 https://www.iltascabile.com/ societa/mercato-del-carbonio/
- 7 Il sito internet REDD-Monitor offre moltissimi esempi: www.redd-monitor.org
- 8 Boosting our transformation. Eni strategy presentation 2021-2024. Febbraio 2021. https://www.eni.com/ assets/documents/eng/investor/presentations/2021/strategy-4q-2020/strategy-2021-2024.pdf
- 9 L'impegno di Eni per la protezione e la conservazione delle foreste. 01 dicembre 2020. https://www.eni.com/ it-IT/low-carbon/conservazione-delle-foreste.html
- 10 https://www.amnesty.it/nigeria-scoperte-gravi-negligenze-parte-shell-ed-eni/
- 11 https://www.aljazeera.com/opinions/2020/2/24/gasrich-mozambique-may-be-headed-for-a-disaster

- 12 Eni S.p.A (E) Q2 2020 Earnings Call Transcript. Earnings call for the period ending June 30, 2020. Motley Fool Transcribers. 30 luglio 2020. https://www.fool.com/earnings/call-transcripts/2020/07/30/eni-spa-e-q2-2020-earnings-call-transcript.aspx
- 13 https://www.eni.com/assets/documents/ investor/2020/eng/2019-full-year-results-strategy.pdf
- 14 Eni S.p.A (E) Q2 2020 Earnings Call Transcript. Earnings call for the period ending June 30, 2020. Motley Fool Transcribers. 30 luglio 2020. https://www.fool.com/earnings/call-transcripts/2020/07/30/eni-spa-e-q2-2020-earnings-call-transcript.aspx
- 15 https://redd-monitor.org/
- 16 https://wrm.org.uy/books-and-briefings/redd-a-collection-of-conflicts-contradictions-and-lies/
- 17 https://www.forest-trends.org/publications/state-of-the-voluntary-carbon-markets-2020-2/
- 18 https://www.shell.com/media/news-and-media-releases/2021/shell-accelerates-drive-for-net-zero-emissions-with-customer-first-strategy.html
- 19 https://www.total.com/sites/g/files/nytnzq111/files/atoms/files/biodiversite_180710_va.pdf
- 20 https://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PA00TJ62.pdf
- 21 https://registry.verra.org/app/projectDetail/VCS/1775 hpag 138
- 22 https://www.eni.com/assets/documents/ governance/2020/ita/Domande-e-Risposteprima-Assemblea-13-maggio-2020.pdf
- 23 https://www.devex.com/organizations/ biocarbon-partners-bcp-55888

- 24 https://www.eni.com/static/it-IT/world-energy-magazine/the-power-of-tree.html
- 25 https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2020/11/cs-eni-compensazione-emissioni.html
- 26 Pag. 35 https://www.eni.com/assets/ documents/ita/sostenibilita/2019/Eni-for-2019-neutralita-carbonica-nel-lungo-termine.pdf
- 27 West, T. et al. 2020. Overstated carbon emission reductions from voluntary REDD+ projects in the Brazilian Amazon. PNAS 117 (39): 24188-24194. https://www.pnas.org/content/117/39/24188
- 28 Purchase / Sale of Emission Reductions (ER) to be generated under the Mai Ndombe ER Program. https://projects.worldbank.org/en/projects-operations/ project-detail/P160320?lang=en&tab=overview
- 29 Scott, D.F.. et al. 2016. The virtual economy of REDD+ projects: does private certification of REDD+ projects ensure their environmental integrity? International Forestry Review, 18(2):261-263.
- 30 SSNC 2013. REDD Plus or REDD 'Light'? Biodiversity, communities and forest carbon certification. http://redd-monitor.org/wp-content/uploads/2013/02/REDD-plus-or-REDD-light130121.pdf. V. anche ReCommon 2016: The Kasigau Corridor REDD Project in Kenya. A Crash Dive for Althelia Climate Fund. https://counter-balance.org/uploads/files/Reports/Flagship-Reports-Files/2017-The-Kasigau-Corridor-REDD-Kenya.pdf
- 31 https://ec.europa.eu/clima/sites/clima/files/ets/docs/clean_dev_mechanism_en.pdf
- 32 https://www.theguardian.com/environment/blog/2008/feb/19/watchingovertheoffsetters
- 33 https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0743016714000692
- 34 https://www.recommon.org/latruffa-del-biodiversity-offsetting/

35 https://www.greenpeace.org.uk/news/the-biggest-problem-with-carbon-offsetting-is-that-it-doesnt-really-work/